

Amore e genitorialità nel matrimonio e nella partnership
Simposio con la dott.ssa Teresa Suárez del Villar, MD
Garching/München, 20 aprile 2024

Quarto intervento
Educare i figli all'amore e alla fede in un contesto in incertezza

Nel corso della nostra vita, ognuno di noi costruisce la propria identità, ovvero la risposta che ognuno di noi dà alla domanda "chi sono io".

Le risposte a questa domanda iniziano quando siamo nel grembo di nostra madre, è lì che inizia il nostro apprendimento. Come trasmettere, come insegnare, da quando? Ci sono molti studi sulla vita intrauterina che, sempre di più, ci insegnano che iniziamo a imparare fin dall'inizio e che l'inizio è l'inizio, non qualche giorno dopo.

Scopriamo chi siamo negli occhi di chi ci guarda, negli occhi di nostra madre mentre ci allatta¹, soprattutto negli occhi dei nostri genitori, se abbiamo avuto la fortuna di goderne, e altrimenti negli occhi di chi si prende cura di noi.

Il periodo da 0 a 5 anni è quello di massima dipendenza, è a quest'età che il legame diventa forte, quindi più il bambino viene accolto in una relazione, più riceve sicurezza. In quel periodo, i genitori sono la guida, il luogo dove guardare, la pace, perché c'è sicurezza². Qui, all'interno di questo legame, il bambino impara chi è, scopre la propria identità, accetta la definizione di sé in base a come lo guardiamo, aiutandolo così a rispondere alla domanda "chi sono io".

Tutte le cose che i nostri figli imparano naturalmente quando sentono di appartenere a qualcuno e che imparano senza che nessuno glielo insegni, per imitazione, per osmosi, potremmo dire che le imparano perché hanno fiducia in colui che li ama incondizionatamente, una fiducia che genera la sicurezza necessaria per fargli fare tutti i passi che fanno, in così poco tempo.

È quindi fondamentale educare il bambino all'**appartenenza**, cioè alla consapevolezza che c'è qualcuno di buono che ti ha generato, che ti ha accolto, che

¹ L'importanza dell'allattamento al seno

² Mio padre è il più forte, il più alto, il più...

a sua volta appartiene a Qualcuno, che è tuo Padre con la maiuscola, per sempre. Solo quando questa consapevolezza matura possiamo iniziare a camminare fiduciosi, tranquilli, sicuri che qualsiasi cosa accada, siamo in buone mani.

Quando i bambini crescono in un clima di amore e rispetto, con limiti chiari e un'autorità tanto ferma quanto tenera, impareranno che sono importanti, che meritano rispetto e che sanno rispettare.

Che cosa educiamo? La loro persona. Questo è ciò che li renderà capaci di amare tutti, chiunque essi siano; permetterà loro di essere tolleranti e allo stesso tempo di avere convinzioni ferme; li renderà, si spera, perché diventa ogni giorno più difficile, abbastanza coraggiosi da non rinunciare alla loro vera identità.

Li aiutiamo a tirare fuori il meglio di sé. Non sappiamo cosa sia quella cosa preziosa che si nasconde nel loro cuore e nella loro testolina. E, proprio perché non sappiamo cosa sia, non dobbiamo imporre ciò che vogliamo, il nostro compito è solo quello di facilitare, accompagnare e assistere l'emozionante spettacolo della crescita di un essere umano che amiamo con tutta l'anima, che è diverso da noi, con il suo temperamento, i suoi gusti... L'esperienza ci dice che nessuno di noi può diventare se stesso se non attraverso gli altri, e i primi altri che incontriamo nella nostra vita sono i nostri familiari.

Non entriamo nel mondo a mani vuote, ma con una serie di geni e una storia (LIBRO DI FAMIGLIA), con un intero potenziale che ci porterà a crescere e a svilupparci in persone mature.

Nei primi anni di vita, le storie, inventare storie per loro, ricordare come sono nati e come sono stati voluti, la gioia che la loro vita ci porta... tutto questo aiuta a rafforzare il legame e dà loro la sicurezza di cui hanno bisogno per crescere bene, senza paura.

Durante i primi anni di vita, il bambino dovrebbe ricevere maggiori attenzioni dalla madre (*codice materno*), che è responsabile della funzione di accudimento, nel senso più ampio del termine.

Poi, a partire dai 6 anni circa, il padre deve simbolicamente rompere il cordone ombelicale con la madre e il rapporto con il padre sarà fondamentale. Questo è ciò che permetterà al bambino di separarsi da entrambi, al momento giusto, e di dire "io", nel senso più completo del termine. Abbiamo urgentemente bisogno di aiutare i bambini a sviluppare una forte identità propria.

Il compito dei genitori è quello di accompagnare e osservare, di lasciare spazio al bambino, in modo che possa sperimentarsi come una persona diversa dai genitori e, allo stesso tempo, totalmente appartenente a loro. Abbiamo un compito paradossale: riconoscere le autonomie che acquisiranno gradualmente, capire cosa possiamo e non possiamo pretendere, essere una fonte di contenimento dicendo sì o no, permettere al bambino di crescere nella sua libertà e, quindi, nella sua capacità di rispondere, nella sua responsabilità.

Una delle prime cose che i bambini devono imparare è la **fiducia**. Quando i bambini sono accuditi e amati, si risveglia in loro un sentimento di bontà interiore, determinato dalla qualità delle relazioni che il bambino instaura con i suoi genitori. I bambini che acquisiscono questa fiducia possono permettere alla madre di allontanarsi un po' da loro, perché è diventata una certezza interiore, sono sicuri, fiduciosi e questo permette loro di correre dei rischi. Aiutare la fiducia a crescere è quindi una condizione fondamentale per l'apprendimento in generale.

La fiducia è il prerequisito affinché i bambini raggiungano la necessaria autonomia. Solo i bambini che si sentono sicuri di essere amati imparano a confidare nelle loro possibilità, a fidarsi di se stessi e degli altri e oseranno agire da soli, prendendo piccole decisioni. Inoltre, solo quando inizieranno a fare queste cose, scopriranno se stessi e il mondo che li circonda.

Maria Montessori diceva che qualsiasi aiuto inutile dato a un bambino ne ritarda lo sviluppo; esprimeva questa idea con una frase molto eloquente: *"Aiutami a fare da solo"*. Tutti i bambini capiscono il valore dello sviluppo di se stessi e quindi vogliono fare le cose da soli fin dalla più tenera età. „Per conto mio" è qualcosa che tutti i bambini del mondo dicono, in tutte le lingue, e il ruolo dei genitori è quello di lasciarli provare e riprovare, standogli vicino, ma senza sostituirsi a loro in ciò che sono in grado di fare.

I bambini cercano di fare le cose, anche se vengono aiutati a "finire": "Mamma, è ora di lavare i capelli oggi?" All'altro estremo, ci sono i genitori che non scoprono a che punto è il loro bambino e lo spingono a fare cose per cui non è ancora pronto, troppo presto. Un bambino lasciato a se stesso spesso fallirà e perderà fiducia in se stesso.

Quindi, anche se ancora un po' lontani dalle tue domande concrete, alle quali cercherò di rispondere, a poco a poco, stiamo ricordando insieme da chi i bambini imparano, da noi!

È importante non dimenticarlo perché il nostro compito è aiutarli a essere se stessi, aiutarli a sviluppare ciò che sono e non ciò che pensiamo debbano diventare.

Se un bambino impara che le **sue idee e le sue opinioni vengono prese in considerazione** (nel modo in cui dovrebbero essere prese in considerazione, in quanto bambini), quando vede un altro bambino che piange, ad esempio, sarà in grado di avvicinarsi per consolare il bambino e non di deriderlo e chiamarlo piagnucolone. Avrà le sue opinioni e avrà il coraggio di esprimerle senza offendere gli altri, ma senza essere messo alle strette? Oppure preferirà ripetere ciò che dicono gli altri per cercare l'approvazione, o ancora si batterà per essere ascoltato o per essere ascoltato?

I bambini piccoli vivono in un mondo speciale, un mondo che potremmo definire magico³. Per loro le cose sono tutte vere. Anche un oggetto, una sedia, per loro è un oggetto animato e fa parte della struttura dell'io in crescita, noi cresciamo così. Per un bambino che non ha ancora un io strutturato, stare in un mondo magico ha una funzione protettiva. Come si relaziona un bambino con la realtà, quanto è complessa? Un bambino di tre anni, con il suo pensiero magico, ha gli strumenti e le difese giuste per affrontare la realtà. Un bambino pensa che ciò che accade nei cartoni animati sia vero, non ha la percezione che si tratti di disegni, una produzione artificiale dell'uomo. Il fatto che un bambino abbia un mondo interiore fatto di fantasia e animazione fa parte delle fasi del suo sano sviluppo.

³ Sanese, Vittoria: *Padres e hijos, la relación que nos constituye*. Ed Encuentro

Qual è il ruolo dei genitori in questo senso? Sono il padre o la madre che, con la loro presenza e le loro cure, conducono gradualmente il bambino fuori dal labirinto dei suoi pensieri e delle sue emozioni. I genitori, soprattutto la madre nei primi anni di vita, sono come un faro che, una volta acceso, diventa un punto di riferimento per il bambino e lo aiuta a entrare nella realtà resa sicura dalla relazione d'amore con loro. I genitori sono quella presenza buona e rassicurante, quella mano che tiene per mano il bambino e lo accompagna, lo guida, nel suo processo di crescita, nel suo sviluppo personale, lo porta a diventare chi è veramente. A poco a poco, il papà, soprattutto a partire dai 6 anni, lo porta fuori dal suo mondo immaginario, magico e interiore e lo fa sentire abbastanza forte da entrare nell'ignoto.

Se i genitori non agiscono come una luce guida, attenta, in attesa dei bisogni del bambino, guidandolo senza pause e senza fretta, si creerà una frattura tra il mondo interiore del bambino e la realtà. La salute mentale del bambino, come quella dell'adulto, dipende dal suo rapporto con la realtà.

È compito del padre far conoscere al bambino come stanno le cose e come sono, non come le immagina o come vorrebbe che fossero. Se questo non avviene, il bambino avrà difficoltà ad imparare le cose più semplici, perché la realtà sarà sempre in opposizione al suo mondo interiore, al suo pensiero magico. In questo caso, mamma e papà ti aiuteranno usando la migliore medicina, ovvero tutto ciò che ami: non c'è dubbio che tu sia il miglior genitore per i tuoi figli, anche se fai degli errori e devi cambiare alcune cose.

Una delle cose più belle che ho imparato negli ultimi anni è quella che dice Carlos Pitillas, uno psicologo che si occupa delle relazioni genitori-figli nei primi anni di vita. In uno studio abbastanza recente, ha osservato che i bambini più felici e mentalmente sani non sono i figli di padri e madri che non hanno mai commesso errori (impossibile!), né i figli di padri e madri che hanno commesso pochi errori, ma i figli di coloro che hanno commesso più errori. In altre parole, non è tanto importante commettere errori quanto correggerli. Non sto dicendo che sia necessario commettere errori, ma che non dobbiamo lasciarci sopraffare. Inoltre, il Signore, che li ha messi nelle tue mani, li ama molto più di quanto tu ami te stesso.

Per fare questo uno strumento molto utile è l'educazione **all'obbedienza**: un bambino impara cosa sono le cose attraverso l'obbedienza alla realtà. Anche mamma e papà obbediscono alla realtà⁴. Lo aiuta a obbedire, a guardare ciò che c'è, *"hai sete, ma non è lontano da qui"*. Non è che il genitore chiede e il bambino obbedisce automaticamente: noi lo aiutiamo a guardare, gli insegniamo ad ascoltare il papà, la mamma, a obbedire. *"Tesoro, ascoltami, mi stai ascoltando? Cosa ti ha detto la mamma? Ripeti. Ti ha detto di no, allora non devi farlo"*.

I genitori, pensate a voi stessi, si relazionano più spesso con le cure biologiche dei loro figli e molto meno spesso con quello che i bambini hanno in testa, con quello che pensano, immaginano, credono... Per relazionarsi con i pensieri dei propri figli occorre tempo, stare con loro.

Quando e come si forma la mente di un bambino? Quando inizia a pensare e di cosa sono fatti i suoi pensieri? I primi pensieri sono come immagini, come se il bambino stesse guardando un film, queste immagini sembrano iniziare a formarsi già nel grembo materno e si trasformano gradualmente in pensieri, concetti, domande. Hai mai notato quante domande fa un bambino di 3 anni? Che mistero entrare in relazione con i suoi pensieri!

Non rimandare a quando avranno 12 anni, perché vi sarete persi - tutti, genitori e figlio - un'avventura preziosa e, soprattutto, la possibilità di insegnare ai vostri figli a pensare.

Un'educazione molto rigida generalmente chiude il bambino, che arriva a capire che all'interno della famiglia gli errori, le frustrazioni e i limiti non sono tollerati. Piuttosto che commettere errori, il bambino preferisce non fare nulla, per evitare di deludere i genitori.

Guardate insieme queste cose, parlate di ognuno dei vostri figli, piccoli, medi e grandi. E fate tesoro dei momenti, se possibile nella vita di tutti i giorni, per parlare insieme di ciò che è successo quel giorno.

⁴ Ej de Erasmo e il ragazzo che non voleva giocare a calcio, nella Cometa

In un recente incontro, i padri hanno parlato anche dei loro figli un po' più grandi, degli adolescenti e dei giovani adulti, affermando che danno per scontato che non ci siano differenze e che, se ci sono, non sono importanti.

Non sei ingenua, infatti, anche se non ho potuto rispondere perché non ho avuto il tempo di farlo, una madre mi ha commentato:

Vorrei porvi una domanda su un fatto accaduto nella scuola materna cattolica di mia figlia. Avevo già parlato con la direttrice in due occasioni dell'ideologia gender, dicendo che noi due, mio marito ed io, non siamo d'accordo nell'introdurre questi argomenti a quell'età. E un giorno è venuta a mostrarmi un libro sulla famiglia nel suo senso più ampio, con immagini molto belle, in cui si parla della famiglia come di un gruppo di amici, di una squadra di basket, poi c'è la famiglia arcobaleno... E noi le abbiamo detto che non volevamo un libro del genere per nostra figlia.⁵

La prima cosa da fare è essere chiari su quale sia la nostra proposta e perché sia valida per noi stessi.

Noi⁶, non abbiamo le idee chiare, per niente. Se ci fermiamo, sappiamo, crediamo, che siamo stati creati, che non siamo artefici di noi stessi e che ci sono cose che ci vengono date, ad esempio il corpo. Per noi questo è un fondamento. Siamo co-creatori con Dio solo quando l'uomo e la donna si uniscono per generare. Generare insieme non significa solo generare figli, ma anche pensieri, idee, vita. Pertanto, perdere questo fondamento significa perdere le fondamenta del nostro modo di vedere, del nostro modo di comprendere ciò che è umano. E questo non è condiviso da quasi nessuno oggi. Nemmeno tra i cattolici, questo è chiaro, basta guardare l'esempio della scuola materna.

Spetta quindi a noi fare un po' di lavoro, chiarirci, prendere una posizione ragionevole, senza cercare di convincere nessuno e senza arretrare, senza cedere a ciò di cui siamo fermamente convinti. Il giudizio è una cosa, la misericordia è

⁵ Vorrei farti una domanda riguardo a un fatto successo poco fa nell'asilo (cattolico). Ho parlato già due volte con la direttrice riguardo al tema "ideologia gender", dicendole che io e mio marito non siamo favorevoli all'introduzione di questi temi all'asilo, e un giorno è venuto da me mostrandomi un libro sulla "famiglia" in senso lato, con immagini molto belle, in cui si dice che la famiglia può essere anche un gruppo di amici, una squadra di calcio, poi c'è la famiglia arcobaleno, quella patchwork.. Ne abbiamo parlato un po' e io le ho detto che un libro così non lo vorremmo per nostra figlia.

⁶ Riprendo ora in parte un intervento di Mariolina Ceriotti,

un'altra. Come ripeteva insistentemente il Cardinale Caffarra: **giudizio chiaro, proposta chiara, misericordia infinita.**

Dichiarare con calma ciò che pensiamo, sapendo che questo non è un ambito in cui è possibile il confronto e la discussione. L'ideologia è un rullo compressore, schiaccia tutto ciò che incontra.

Mariolina, parti dai bambini per spiegare la differenza e penso che sia intelligente. La differenza tra uomini e donne è radicata nel diverso modo in cui i nostri corpi sono fatti e partecipano alla vita.

I bambini sanno che ci sono differenze tra maschi e femmine, sanno che la differenza sessuale che vedono, che esiste, si basa sulla differenza del corpo e che da questa differenza del corpo abbiamo un modo diverso di percepirci.

L'identità sessuale è una componente dell'identità personale. L'identità richiede un lungo viaggio, quando un bambino nasce non sa nulla di sé, non sa se è maschio o femmina, ma noi nasciamo con un'identità sessuale, con due forme sessuali definite. Il sesso è definito alla nascita. Il genere è un'altra cosa. La nostra anatomia, la nostra genetica, si sviluppa solo al maschile o al femminile; ci sono pochissimi casi particolari in cui può esserci qualche alterazione. Si tratta, ad esempio, dei casi patologici di transessualità fisica.

Quindi nasciamo come maschi o femmine, ma per diventare uomini e donne dobbiamo passare attraverso quello che viene chiamato il processo di sessuazione, nello stesso modo in cui cresciamo nell'umanità, cresciamo in un'umanità che è sessuata. Per passare dall'identità biologica a quella maschile o femminile, è necessario attraversare un percorso che richiede molti anni, alcuni dicono circa 20 anni.

Durante questi 20 anni accadono molte cose, ma possiamo definire due punti, due momenti cruciali. ⁷Il primo momento è l'età compresa tra i due e i quattro o cinque anni, l'età in cui il bambino scopre la differenza. Il secondo momento cruciale è la pubertà, il momento in cui il bambino scopre la propria sessualità.

⁷ Mariolina Ceriotti, Incontro di Madrid 2023

Il primo momento tra i due e i cinque anni è quello in cui il bambino inizia a capire le parole, a parlare. Questo è il momento in cui viene insegnato il controllo degli sfinteri, quindi si presta molta attenzione all'area genitale, perché gli organi di controllo degli sfinteri si trovano nell'area genitale.

Il bambino divide il mondo in due tipi di persone, quelle che hanno il pene e quelle che non ce l'hanno. Il pensiero del bambino è molto lineare, il bambino capisce ciò che vede perché ha bisogno di dare un significato, di capire ciò che vede. La differenza sessuale è molto importante per lui, perché gli permette di orientarsi tra le persone. A quest'età i bambini sono molto interessati alle differenze, fanno giochi sessuali tra di loro per vedere, capire come sono fatti, cosa significa essere un maschio o una femmina. E hanno bisogno di un adulto che stia loro vicino, soprattutto hanno bisogno di adulti che non generino confusione a questa età, ma che al contrario li aiutino, li educino a capire chi sono. Adulti che a volte danno un significato sessuale a semplici esplorazioni per curiosità, generando più confusione che aiuto.

Questo è il momento della differenza, quella differenza che in seguito diventerà la base della propria identità. L'identificazione è un processo complesso che avviene inizialmente con le figure più vicine, con la madre, con il padre, ma poi diventa qualcosa che si allarga, si estende ad altre figure, agli amici, agli insegnanti, ad altri adulti, nel corso del tempo.

Pensiamo a un ragazzo che scopre "Sono un ragazzo, maschile come mio padre, voglio essere come mio padre, è bello essere come mio padre". Se mio padre è una persona che mi spaventa, forse non è molto bello diventare come mio padre, oppure se non so chi sia mio padre, perché non lo vedo quasi mai, se conosco poco mio padre... Non so se essere un ragazzo sia bello o meno, perché non ho un modello di riferimento vicino. E poi, mia madre, che amo così tanto, come vede mio padre? Mia madre, pensa che essere un ragazzo sia una cosa positiva? Forse mia madre pensa che gli uomini siano prepotenti, che gli uomini schiaccino le donne e che alle donne non piacciono gli uomini... Forse è meglio per me non essere come mio padre, ma come mia madre.

Nel modo in cui ci guardiamo come genitori, nel modo in cui mostriamo con gesti e parole il valore dell'altro, stiamo educando, dando un significato. Stiamo

trasmettendo un certo orgoglio autobiografico, essere un uomo o una donna è un valore o no, è qualcosa di bello? Ci sono anche amici dello stesso sesso e altri, tutto ciò che ci circonda ci bombarda di informazioni in continuazione e, a poco a poco, iniziamo a pensare se sia un bene per noi essere del sesso che siamo, quello a cui apparteniamo. Quasi senza rendercene conto, iniziamo a lavorare sulla nostra identità.

La fase più delicata è la preadolescenza, perché il preadolescente, al momento della pubertà, inizia a sentire che il sesso è qualcosa che lo riguarda personalmente. La preadolescenza è un'età difficile e tra gli 11 e i 14 anni non sono più bambini, ma nemmeno adolescenti. Il loro pensiero cambia e, allo stesso tempo, non sono ancora adolescenti. Il pensiero adolescenziale è capace di introspezione e di pensiero astratto.

Il pensiero preadolescenziale lavora ancora con categorie logiche, non ha ancora acquisito pienamente il pensiero astratto e non ha ancora una capacità sviluppata di riflettere pienamente su se stesso. Gli adulti spesso pensano che a 12 o 13 anni un ragazzo sia già un adolescente, perché si comporta come tale, perché si rivela, perché risponde male. Tuttavia, non sono ancora adolescenti e abbiamo molte possibilità di lavorare con loro in quegli anni, perché il preadolescente, anche se si rivela, sa ancora che l'adulto, la mamma o il papà, ha ragione, mantiene ancora un punto di massima fiducia in loro. Non hanno ancora un modo di pensare alternativo, diverso da quello degli adolescenti.

Il bambino dice di no, ma sa che mamma e papà hanno ragione a dire quello che dicono. È un'età delicata perché non sono più bambini e non sono ancora adolescenti, il bambino è protetto dalla fiducia che ha nel pensiero dei genitori. I nostri figli pensano quello che pensiamo noi, l'adolescente vuole pensare quello che vuole pensare. Questi due bambini, che non sono più bambini, sono in balia dei messaggi che ricevono dagli altri, dai loro coetanei, da chi li circonda.

A livello sessuale, sono i ragazzi a trovarsi in una situazione più difficile, i più esposti, soprattutto a causa della loro curiosità sessuale, che cercano di soddisfare su Internet. Mariolina dice che i ragazzi hanno più difficoltà delle ragazze, perché le ragazze, se hanno avuto un buon rapporto con la madre, possono

fare alla madre domande sulla sessualità, sulle mestruazioni, sulle relazioni, su come comportarsi, la ragazza chiede alla madre.

Ma il ragazzo pensa di non poter più avere questa confidenza con la madre, perché la madre nel momento della pubertà inizia a essere vista come una donna, non è più solo sua madre, è anche una donna e, quindi, non può confidare alla madre di aver avuto un'eiaculazione notturna, perché si vergogna, non può chiederle della masturbazione, perché si vergogna, quindi cerca risposte su Internet.

Internet risponde a queste domande dei bambini con la pornografia. La pornografia uccide la buona fantasia sessuale dei bambini, che a questa età devono essere preparati a immaginare la donna come una bella persona. La pornografia uccide la bella fantasia creativa sulle donne. Internet e la pornografia spaventano i preadolescenti perché mostrano immagini sempre esagerate, donne con organi genitali enormi e loro, con il loro piccolo pene in fase di crescita, si sentono spaventati. Pertanto, affrontare la donna reale diventa qualcosa che genera paura.

Il pericolo della pornografia per i preadolescenti è molto grave perché distorce completamente il loro pensiero sulla sessualità. Produce immagini che li eccitano, ma non danno piacere, il vero piacere è qualcosa che rimane nella persona, la pornografia è fatta per eccitare e vuole una risposta che si conclude con la masturbazione, quindi non li prepara a una relazione.

Il problema della pornografia è che noi adulti la sottovalutiamo, perché molti adulti si rivolgono alla pornografia pensando che non faccia poi così male, che non sia così grave, che sia una sorta di momento libero, che non faccia male a nessuno, ma non è così.

Forse dovremmo riflettere e capire che non si tratta di un pericolo da poco, né per gli adulti né, più seriamente, per i bambini in fase di crescita.

L'educazione avviene sempre all'interno di una relazione, la relazione è il terreno dell'educazione, è necessario costruire un buon rapporto con i bambini in cui si sentano seguiti uno per uno, tenendo conto delle loro diverse esigenze.

I bambini imparano dalla proposta che noi, con i nostri limiti ed errori, facciamo loro e, per questo, è ormai urgente trovare negli adulti risposte che diano un senso al sesso.